

La Sicilia 26 Febbraio 2020

Si uccideva per potere e per un sospetto

L'operazione "Thor" ha fatto luce su 3 omicidi di mafia compiuti tra la fine degli anni `80 e il settembre del 2007. Tra questi ci sono un triplice omicidio, due duplici omicidi e tre casi di lupara bianca. Di tutti sono accusate 23 persone della famiglia mafiosa Santapaola-Ercolano, raggiunte ieri dalla misura cautelare in carcere.

L'omicidio più eclatante è quello di Angelo Santapaola (nipote di Nitto e del suo autista Nicola Sedici, commesso a Catania il 26 settembre 2007: sono chiamati a rispondere il cugino Vincenzo Salvatore Santapaola (figlio di Nitto), Orazio Magri e Natale Ivan Filloramo. Il fatto è stato oggetto di giudizio nell'ambito del blitz Iblis, limitatamente alle posizioni di Vincenzo Maria Aiello e Salvatore Di Bennardo, il primo direttamente coinvolto nel delitto e condannato in via definitiva all'ergastolo, e il secondo responsabile di favoreggiamento personale. Vincenzo Salvatore, in quel periodo a capo della famiglia, era preoccupato dall'ingombrante presenza di Angelo, della sua autonoma operatività e dei rapporti diretti e privilegiati con Cosa Nostra palermitana.

Un altro omicidio è quello di Roberto Pistone, commesso a Catania 1'8 maggio '92: sono accusati Aurelio Quattroluni e Francesco Di Grazia. L'omicidio va ascritto al conflitto tra i Mazzei, intesi "carcagnusi", e i Cursoti. I Santapaola-Ercolano agirono nell'interesse dei primi, essendo Pistone un cursoto.

Per l'omicidio di Santo Nunzio Tomaselli, commesso a Catania il 2 marzo `92, sono chiamati a rispondere Natale Salvatore Faschetto, Francesco Maccarrone e Filippo Branciforte. La vittima era affiliata ai Cursoti e l'omicidio va ascritto al conflitto tra questi ultimi e i Mazzei, con i primi appoggiati dai Santapaola-Ercolano.

Dell'omicidio di Sebastiano Villa (12 febbraio `92 a Catania) sono accusati Francesco Maccarrone e Filippo Branciforte.

Giuseppe Squillaci e Francesco Maccarrone devono rispondere dell'omicidio di Carmelo Bonanno, commesso a Catania il 30 dicembre 1991. La vittima apparteneva ai Cursoti ma l'omicidio maturò in ambiti privati.

Un caso di lupara bianca è l'omicidio di Rosario La Spina, commesso a Ragalna il 23 giugno 1992: sono chiamati a rispondere Giuseppe Squillaci e Santo Battaglia. Questi riteneva la vittima inaffidabile e confidente della polizia.

Dell'omicidio di Francesco Lo Moro, 20 anni, commesso a Motta Sant'Anastasia il 7 giugno 1994, è accusato Francesco Di Grazia. La vittima era considerata responsabile di una rapina a un distributore dell'uomo d'onore Marcello D'Agata.

Nunzio Cocuzza e Nunzio Zuccaro sono accusati invece dell'omicidio di Angelo Bertolo (1 luglio `94): il fratello della vittima aveva avuto una lite con Giuseppe Di Giacomo, reggente del clan Laudani, ed era ritenuto legato al clan Cappello che la vittima, dal canto suo, aveva pubblicamente indicato come più importante della

famiglia Santapaola-Ercolano.

Dell'omicidio di Antonio Maugeri, commesso a Belpasso il 19 settembre 1996, è chiamato a rispondere Angelo Marcello Magri. La vittima, forte del rapporto con il gruppo dei Tuppi di Misterbianco, era in disaccordo con gli Squillaci di Piano Tavola, a richiesta dei quali Magri consumò materialmente il delitto.

Del triplice omicidio di Citino Catalano, Salvatore Motta e Salvatore Sambasile, commesso a Lentini il 10 aprile 1991, sono accusati Giuseppe Squillaci, Francesco Maccarrone, Nunzio Cocuzza e Sebastiano Nardo. Si tratta di delitto commesso nell'interesse e a richiesta del gruppo Nardo di Lentini. Motta e Catalano erano estranei agli assetti mafiosi e furono uccisi per errore di persona.

Dell'omicidio di Salvatore Montauro (10 luglio '91 a Belpasso) è chiamato a rispondere Francesco Di Grazia. È un caso di lupara bianca ascrivibile al timore che la vittima, vicino ai Cappello, potesse compiere omicidi in pregiudizio dei Santapaola.

E ancora. Dell'omicidio di Agatino Zammataro, commesso a Catania il 2 novembre 1996, sono chiamati a rispondere Filippo Branciforte, Angelo Marcello Magri e Giovanni Cavallaro. Zammataro, suocero di Magri venne ucciso per volontà di quest'ultimo e per dissidi familiari.

Del duplice omicidio di Salvatore Calabrese e Gabriele Prestifilippo Grimbolo, commesso a Catania il 3 dicembre 1992, sono accusati Filippo Branciforte e Natale Salvatore Faschetto. L'omicidio venne eseguito a richiesta delle famiglie mafiose dell'Ennese che mal sopportavano l'autonomia criminale dei due giovani.

Dell'omicidio di Vito Bonanno, commesso a Catania il 19 ottobre 15. sono chiamati a rispondere Vincenzo Santapaola (nipote di Nitto) e Orazio Benedetto Cocimano. L'omicidio avvenne nell'ambito dello scontro tra la famiglia Santapaola-Ercolano ed elementi del disiolto clan del malpassoto, con la prima decisa ad eliminare coloro che non ne riconoscevano la supremazia.

Nicolò Roberto Natale Squillaci e Francesco Maccarrone sono accusati dell'omicidio di Pietro Grasso, commesso a Belpasso il 22 luglio '89. La vittima apparteneva al clan dei Tuppi di Misterbianco e l'omicidio si inquadra nei contrasti tra quest'associazione mafiosa e il clan retto, all'epoca, da Giuseppe Pulvirenti, inteso u' malpassoto.

Dell'omicidio di Luigi Abate, commesso a Catania il 2 gennaio '92, sono chiamati a rispondere Aurelio Quattroluni e Francesco Di Grazia. La vittima era ritenuta responsabile di furti di mezzi d'opera.

Per l'omicidio di Antonio Furnò, commesso a Valcorrente il 13 settembre 1990, sono accusati Aldo Ercolano e Francesco Di Grazia. Si tratta di un caso di lupara bianca: la vittima fu ritenuta responsabile di una rapina in danno di un supermercato di Aldo Ercolano.

Dell'omicidio di Domenico La Rosa, commesso a Catania il 24 settembre 1992, deve rispondere Aldo Ercolano. La vittima era specializzata in rapine e, nel corso

di una di queste, venne ucciso il fratello di Francesco Arcidiacono, inteso u' salaru, che pertanto chiese e ottenne vendetta.

E sempre Aldo Ercolano è accusato dell'omicidio di Maurizio Colombrita, commesso a Catania il 28 gennaio 1991. La vittima era estranea ai con testi mafiosi e fu uccisa per errore al posto del fratello, destinatario dell'attentato perché appartenente al clan Cappello.

Vittorio Romano